

Giornale di Sicilia 22 Settembre 2008

Il racket del pizzo rialza la testa a Palermo

Torna la colla nelle serrature dei negozi

PALERMO. L'intimidazione è stata messa a segno con la classica tecnica usata dal racket dell'estorsioni: la colla nei lucchetti delle saracinesche. Un pesante avvertimento che stavolta è stato inviato ai titolari del centro di scommesse «Strike» di piazzale degli Alpini, a Resuttana. L'amara scoperta è stata fatta ieri mattina, quando i responsabili dell'agenzia hanno trovato le serrature bloccate. Così, è stato lanciato l'allarme alla centrale operativa della polizia, che sul posto ha compiuto un attento sopralluogo. Gli agenti hanno ascoltato i titolari del centro di scommesse ed hanno compiuto una serie di accertamenti per inquadrare la vicenda in un preciso contesto. Sul posto gli investigatori sono andati alla ricerca di tracce per potere risalire agli autori dell'avvertimento. Al momento la pista privilegiata è quella che porta al racket delle estorsioni, ma non si escludono le ipotesi legate all'attività commerciale svolta dall'agenzia (pagamenti o storie di concorrenza), considerato che il volume d'affari dei centri scommesse non è da poco. Le indagini sono alle prime battute e solo con il passare dei giorni se ne saprà di più.

Il raid è stato compiuto in un territorio sotto l'influenza dei boss Lo Piccolo, detenuti da dieci mesi, e potrebbe rappresentare, secondo una chiave di lettura, un mutamento degli equilibri mafiosi nel quartiere di Resuttana. Forse la spia di un assestamento al vertice dei clan. Nei mesi scorsi un commerciante che ha trovato il coraggio di voltare le spalle al racket ha raccontato agli investigatori di avere deciso di non pagare più dopo la cattura dei Lo Piccolo, avvenuta il 5 novembre scorso. Le sue dichiarazioni sono confluite in un'inchiesta che a luglio è sfociata in cinque arresti. L'imprenditore ha ricordato che nonostante del boss e uomini del racket c'era sempre qualcuno che si presentava a chiedere il pizzo. Storie pesanti, di sopraffazione e paura. «Prima ho ricevuto alcune telefonate anonime in cui mi veniva chiesto di pagare subito una grossa somma, poi il versamento di una rata mensile - ha raccontato un negoziante -. Io mi rifiutai di pagare e dopo poco tempo cominciai a subire una serie di danneggiamenti presso i miei negozi. Furono infrante alcune vetrine e fu applicata della colla attak nei lucchetti. Ricordo di aver subito anche diversi danneggiamenti sulla mia auto».

Le entrate del pizzo costituiscono una delle fonti di reddito principali per mantenere gli affiliati. Un cespite al quale la mafia non può rinunciare. Anche perché l'imposizione dell'estorsione costituisce uno strumento per affermare la forza sul territorio. Così, nonostante gli arresti e i blitz, alle porte dei commercianti tornano a bussare gli esattori dei clan. Che non smettono di usare le maniere forti per convincere le vittime a pagare. Come dimostrano gli attentati compiuti negli

ultimi tempi a Palermo.

Virgilio Fagone

EMEROTEC ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS